

maggioranza l'hanno gestito abbiamo quest'atto di grandi significato, incidenza e immagine complessivi.

Come gruppo, noi abbiamo lavorato con passione partendo dal primo contributo che fu dato con la proposta di legge delle nostre parlamentari, in particolare le onorevoli Poli Bortone e Napoli, che vararono un articolato molto stringente, denso di contenuti, non demagogico né astratto.

Successivamente ci siamo confrontati, naturalmente, con una grande quantità di organizzazioni, come del resto gli altri gruppi avranno, anzi sicuramente, hanno fatto.

Debbo ricordare e citare, perché è giusto che sia così, anche perché se non ci fossero stati i loro stimoli, le loro pressioni, le loro appassionate manifestazioni e le loro documentazioni, le dottoresse Corbi ed Egidio che hanno contattato con passione e con documentazioni tutti i gruppi, compreso il nostro, portando materiale e stimolo all'iter di questo provvedimento. Quindi, siamo arrivati alla conclusione e alla determinazione di un ampliamento delle mansioni e delle potenzialità del tipo di servizio e di funzioni che dovranno svolgere le donne nell'ambito dei ranghi delle nostre Forze armate.

Purtroppo, quello che viene licenziato è un atto che risente, anche nel suo iter formativo, di tutte le resistenze e le remore, anche di carattere ideologico, che alcune forze hanno frapposto sull'iter stesso. Ci sono cento ragioni per le quali tutto ciò è comprensibile. Ci sono slogan piuttosto semplicistici che si sono dovuti abbandonare per strada: la cultura tradizionalmente antimilitarista della sinistra; alcune remore tutte italiane di carattere storico. Vi è stato chi ha temuto che il nostro paese, pur essendo ormai praticamente l'ultimo, o uno degli ultimissimi, nell'accogliere questa importante e fondamentale innovazione, desse segnali di un militarismo ad oltranza.

Qualcun altro ha voluto ricordare, ed in verità non me ne dispiace, che l'Italia ha un'importante precedente storico, gra-

dito o meno, quello delle ausiliarie della Repubblica sociale italiana alla conclusione dell'ultimo conflitto...

MARIA LENTI. Appunto, appunto !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Vi sono paesi come la Danimarca che hanno introdotto il servizio femminile prima dell'ultima guerra mondiale, fin dal 1934, se ben ricordo, potenziandolo successivamente nel corso degli anni quaranta, immediatamente dopo la fine del conflitto mondiale.

Oggi, però, ci troviamo a concludere l'iter del provvedimento con l'ennesima delega al Governo: è ormai un rito che si consuma in via ordinaria, con un Parlamento che costantemente si umilia e si autoespropria della sua funzione, delegando al Governo una scatola vuota, dentro la quale il Governo stesso è chiamato ad inserire i contenuti, spesso con largo arbitrio e molta incoerenza. Non possiamo, evidentemente, in questa sede, ritardare ulteriormente l'iter del provvedimento, perché altrimenti riprenderebbero forza spinte e tendenze, confessate o meno, che potrebbero ritardare ulteriormente il varo di una importante riforma: deluderemmo le aspettative delle nostre concittadine, che evidentemente hanno diritto di accedere professionalmente ai ranghi delle nostre Forze armate quanto prima. D'altro canto, vogliamo che le stesse Forze armate si avvalgano presto del grande contributo del popolo femminile nell'espletamento delle loro fondamentali funzioni.

Non ci opporremo pertanto all'approvazione del provvedimento, che però, ripeto, prevede l'ennesima delega, caratterizzata anche da criteri troppo ampi, elastici ed indifferenziati: non è, quindi, certamente motivo di soddisfazione per noi che, pur di giungere al varo della riforma e conseguire l'obiettivo, si debba « ingoiare » la delega. Naturalmente, però, vigileremo perché la delega medesima trovi un'attuazione conforme allo spirito di chi ha voluto questa importante riforma: vigileremo pertanto attentamente,

in particolare, sui passaggi attuativi. In conclusione, quindi, precisiamo che, negli organismi consultivi ed operativi che dovranno affiancare la responsabilità del Governo nel gestire la lunga, non breve, fase transitoria e di passaggio, dovranno essere rappresentati gli organismi e le associazioni femminili cui ho fatto prima sommario riferimento, ma naturalmente anche altri che ne abbiano titolo. Non dobbiamo assistere, anche in questa occasione, da parte del Governo di centro-sinistra e della maggioranza, all'applicazione di uno *spoils system* che assicuri la totalità della sua rappresentanza anche negli organi meramente consultivi che devono assistere il Governo (il quale, in definitiva, ha il potere di tracciare i passaggi attuativi della normativa). Al riguardo, formulo una forte raccomandazione, una richiesta, sulla quale intendiamo vigilare, riservandoci di denunciare eventuali abusi e parzialità.

Con questo spirito e con questi intendimenti, ci dichiariamo estremamente favorevoli all'immissione, con totalità di funzioni e possibilità di carriera, delle nostre concittadine nelle Forze armate e salutiamo la riforma come una svolta, voluta anche e soprattutto dal nostro settore politico e dalle concittadine che ci hanno affidato questa loro istanza: è un risultato importante, tanto più importante in quanto ottenuto con tanti sacrifici e molta fatica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, voteremo a favore del provvedimento, pur manifestando qualche perplessità e soprattutto qualche preoccupazione. Quando abbiamo avviato il dibattito in Commissione difesa, avevo chiesto di inserire questo provvedimento nel quadro più ampio della riforma della leva, insieme quindi a tutte le misure che riguardano la riforma del servizio militare: siamo invece arrivati ad estrapolare il

provvedimento in esame dal contesto più ampio. Non so se sia un fatto positivo o funzionale rispetto all'obiettivo che intendiamo raggiungere.

Certo, quando svolgevo analoghe osservazioni con riferimento all'obiezione di coscienza, il Parlamento ha voluto andare avanti, ha bruciato i tempi ed ora ci troviamo con i problemi che sono alla nostra attenzione, con una paralisi molto accentuata rispetto al Ministero della difesa, in particolare nel settore del servizio civile. Avevo presentato alcuni emendamenti, proprio *ad adiuvandum* e mi spiace che i colleghi abbiano avuto la fretta di respingerli (mi riferisco a tutti i colleghi di tutti i settori). Quale operazione proponevo alla Camera? Ripristinare il testo approvato dalla Commissione difesa dopo una serie di discussioni e dopo un dibattito approfondito che riusciva, con quel testo, ad equilibrare la situazione e non a minarne l'equilibrio come invece accade nel testo proveniente dal Senato.

Dopo l'approvazione del provvedimento in discussione, vi sarà una serie di contenziosi perché esiste effettivamente uno squilibrio fra personale militare maschile e personale militare femminile, fra quest'ultimo e il personale della pubblica amministrazione. Cari colleghi, esiste uno squilibrio ed io volevo semplicemente apportare un contributo per evitare che tutto questo sforzo venga vanificato nella fase di applicazione.

I colleghi della Commissione difesa mi hanno detto che avevo ragione e me lo ha detto anche il relatore Albanese; tuttavia bisognava fare in fretta, bruciare i tempi: il risultato è che approveremo un provvedimento *ad pompam, ad ostentationem*, per dimostrare alle donne che vi è buona volontà senza dire la verità, cioè che con il provvedimento in esame si rischiano contenziosi molto pericolosi.

Voterò a favore e vedo che il rappresentante del Governo sorride e quindi probabilmente è consapevole di tanti aspetti, altrimenti sarei rattristato e rimarrei traumatizzato.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io sorrido per un altro motivo.

MARIO TASSONE. Lei sorride perché è contento che l'onorevole Benedetti Valentini torni in Commissione difesa! Ovviamente lo siamo tutti e festeggeremo, su invito di Benedetti Valentini, perché egli deve pagare lo scotto per il peso e il sacrificio che mettiamo nella nostra attività e nel nostro impegno. Ovviamente sto scherzando, perché siamo cari amici.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, il motivo era quello.

MARIO TASSONE. Detto ciò, signor Presidente, rimangono i grossi interrogativi. È possibile che il Governo non consegna alle Assemblee parlamentari, quindi alla Commissione, la riforma del servizio militare? È possibile che il Governo assuma impegni, consacrati da un voto in aula, e poi non li mantenga? È possibile che il Governo faccia un *battage* pubblicitario nel mese di agosto, dopo aver approvato — come ha affermato — il testo del provvedimento di riforma del servizio militare, verso l'esercito di professionisti, e non si abbia ancora il testo? Bisogna dirlo, altrimenti si procede rapidamente accelerando i tempi, ma senza un quadro complessivo della riforma del servizio militare.

Allora, onorevoli colleghi, si tratta solo di un atto dimostrativo e non di un fatto sostanziale. Ciò mi preoccupa perché è un modo balordo, sincopato, discontinuo e confuso di fare le leggi all'interno del nostro paese e nel Parlamento italiano.

Ritengo che queste domande siano legittime e mi auguro che il Governo possa fornire una risposta; diversamente, avviandoci subito all'approvazione del provvedimento, tutto sarebbe più difficile.

Termino il mio intervento e mi auguro che il Governo, dopo il giro delle dichiarazioni di voto, possa fornirci qualche rassicurazione almeno per quanto riguarda il testo della riforma del servizio militare. A meno che, onorevole Rivera, il

Consiglio dei ministri non abbia approvato solo la « camicia » e il testo sia ancora da fare. Ciò sarebbe gravissimo perché avete tenuto anche conferenze stampa sull'argomento. Sicuramente la Commissione difesa procederà con i propri testi, tuttavia è bene che il paese sappia che in questa direzione il Governo ci ha bloccato e ci ha fatto perdere del tempo; è bene che il paese sappia che molte volte gli impegni assunti nei confronti del Parlamento non sono rispettati.

Signor Presidente, voterò a favore del provvedimento con le preoccupazioni che ho manifestato. Lo ripeto per l'ennesima volta: il mio contributo andava nella direzione di rendere più efficace e razionale il servizio militare femminile, mettendolo al riparo da una serie di contenziosi.

Anche in merito a queste mie preoccupazioni vorrei una risposta sia da parte del relatore, sia da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che la lega forza nord voterà a favore del provvedimento, ma è curioso che ci troviamo ad approvarlo quando vi sono ancora grossi punti oscuri per quanto riguarda il servizio militare maschile: non dobbiamo, infatti, dimenticare la vicenda di Pisa e il nonnismo. Visto che non abbiamo ancora risolto il problema del nonnismo durante il servizio militare, non vorrei che, quando le donne faranno il servizio militare, si verificassero fatti del genere e lascio immaginare all'Assemblea cosa potrebbe succedere.

Un altro punto oscuro — lasciatemelo dire con franchezza — è che si tratta dell'ennesima delega che il Governo riceve, dopo tutta una serie di altre deleghe che sono state date in questi tre anni di legislatura. Ciò vuol dire delegittimare completamente il Parlamento e che la funzione dei parlamentari ormai non vale più niente, perché il Governo fa quello

che vuole. Andiamo avanti per questa strada e si vedrà dove andremo a finire!

Entrando nel merito del provvedimento, è indiscutibile che la sua approvazione avvicinerà il nostro modello di difesa a quello europeo e degli altri paesi occidentali più avanzati e risponderà alle richieste di quei cittadini di sesso femminile che volontariamente intendevano entrare a far parte delle Forze armate.

Il servizio militare volontario femminile, in tutti i paesi in cui è in vigore, è stato positivamente valutato, non solo perché determinati servizi meglio si addicono alle specifiche caratteristiche della donna, ma anche perché così si lasciano disponibili quote di personale maschile per i servizi e gli impieghi loro più attinenti.

Per quanto riguarda l'Italia, si è registrata l'esperienza positiva compiuta presso la Polizia di Stato, all'interno della quale le donne operano da tempo.

Al di là di tali considerazioni, è comunque evidente che la donna, nella nostra società, ormai pretende — e giustamente — pari opportunità rispetto all'uomo: solamente una miope visione della realtà sociale potrebbe impedirne l'affermazione. Il gruppo della lega forza nord condivide il merito del provvedimento ed opporsi ad esso sarebbe alquanto anacronistico, anche in funzione dell'impiego futuro di personale militare volontario; tuttavia, nutre forti riserve sull'iter procedurale prescelto, in quanto si tratta dell'ennesima delega che — ahimè — diamo a questo Governo.

Per le suesposte ragioni e con le suddette riserve, tuttavia, siamo convinti dell'utilità e della giustezza del merito del provvedimento e, pertanto, ne auspichiamo l'approvazione. Come ripeto, il nostro gruppo non può che essere favorevole all'accesso delle donne al servizio militare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo

a votare concernente l'istituzione del servizio militare volontario femminile rappresenta un passaggio significativo per le Forze armate, la Guardia di finanza, i carabinieri e in generale per il paese. Si tratta di un processo di trasformazione che apre le Forze armate ai cambiamenti e alle esigenze della società. Si conclude oggi un percorso normativo che si inserisce nel più ampio panorama della riforma complessiva delle nostre Forze armate soprattutto dopo la decisione assunta dal Governo di avviare la professionalizzazione dell'esercito.

Con tale provvedimento il nostro paese, come è stato già osservato, si collocherà sugli stessi livelli degli altri paesi NATO che già da tempo hanno affrontato il tema dell'ingresso delle donne nell'esercito. Già in Commissione difesa si è compresa l'importanza che il servizio volontario femminile rivestirà nel futuro delle Forze armate in Italia, in considerazione anche del numero sempre crescente di richieste avanzate dalle ragazze del nostro paese.

I popolari sono sicuri che le donne saranno in grado di portare un valore aggiunto, con le proprie peculiarità, all'interno del sistema della difesa nazionale. Del resto, il ruolo stesso delle Forze armate sta cambiando sia in chiave comunitaria sia in virtù del ruolo internazionale che vede anche l'Italia sempre più frequentemente impegnata nelle missioni di pace.

Il superamento oggettivo e pratico di certi schemi mentali e convenzionali sarà maggiore con l'approvazione del servizio volontario femminile. Ci auguriamo che il Governo ponga subito in essere tutte le iniziative volte a regolamentare gli aspetti giuridici e operativi correlati all'idoneità del servizio femminile. È importante per l'immediatezza della riforma — affinché dispieghi rapidamente i suoi effetti — che vengano predisposte le consistenze di organico nonché le caserme e i centri di addestramento per il reclutamento, le incorporazioni e le specializzazioni. Tutto ciò è fondamentale nel quadro generale della riforma delle Forze armate in cui

indubbiamente il servizio militare volontario femminile svolge un ruolo qualificante.

I popolari, esprimendo il proprio voto favorevole all'istituzione del servizio militare volontario femminile, sono profondamente convinti che per il paese si apra una pagina importante nel settore della difesa e della qualificazione delle Forze armate. Auspicano però che il Governo prenda in seria considerazione l'istituzione del servizio civile volontario aperto anche alle donne, data l'importanza che riveste detta funzione per tutti i servizi promossi nel paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

**ELISA POZZA TASCA.** Signor Presidente, il testo di legge che ci accingiamo ad approvare costituisce l'abbattimento dell'ultima barriera che le donne incontrano nell'accesso alla pubblica amministrazione. È un atto dovuto da quel lontano 1919, quando le donne furono ammesse ad esercitare tutte le professioni e a ricoprire tutti gli impieghi pubblici, con esclusione di quelli implicanti poteri giurisdizionali ed attinenti alla difesa militare dello Stato; esclusione perpetuata anche dalla legge 9 febbraio 1963, n. 66, che ha consentito successivamente l'accesso delle donne a tutte le cariche, compresa la magistratura, ma ha mantenuto la riserva per il servizio militare.

Oggi possiamo dare quindi attuazione all'articolo 3 della Costituzione che sancisce parità formale nell'esercizio del diritto di cittadinanza. Ma non è solo questo, le donne non sono mosse soltanto da una spinta emancipativa, sono motivate soprattutto dall'aspirazione a svolgere un compito di rilievo storico-sociale nel quale è presente una componente solidaristica. Per anni il dibattito sull'ingresso delle donne nelle Forze armate si è limitato a dispute fondate su equivoci e pregiudizi. Da un lato, si lamentava l'incapacità biologica della donna a tollerare dure prove fisiche, dall'altro si rivendicava il

rifiuto femminile della guerra fino a creare quella polarizzazione che ha interessato la cultura non solo del nostro paese tra donne e pace, uomini e guerre. È vero, le donne hanno giustamente e sempre espresso una riserva nei confronti dei conflitti, intesi come distruzione reciproca, anche in nome della cultura della vita e della pace della quale simbolicamente e storicamente sono portatrici, anche perché sono spesso state le prime vittime delle violenze, il più delle volte neanche riconosciute ufficialmente perché simbolicamente identificate come bottino di guerra. Nonostante ciò — basti pensare al contributo reso dalle donne italiane nella Resistenza — non si sono mai risparmiate.

Oggi, però, il compito primario delle Forze armate è quello di difendere il diritto dei popoli di vivere in pace. Abbiamo adesso un modello di difesa nel quale i ruoli di ristabilimento e mantenimento della pace, connessi con il concetto di *peacekeeping*, diventano fondamentali. In tale ambito, diviene fondamentale l'apporto delle donne e la cultura delle donne, che è cultura di relazione, di capacità di muoversi anche su un terreno di conflitto, tenendo insieme gli ambiti di sopravvivenza e quelli dell'aspirazione alla pace.

Chiunque abbia partecipato alle missioni in Albania e in Bosnia ha raccontato come il contingente femminile sia stato indispensabile in quelle occasioni: a Sarajevo, l'aeroporto è stato diretto, per un lasso di tempo, da una francese e molte donne sono state utilizzate anche per lavori che richiedevano notevole sforzo fisico. Non è forse vero che, soprattutto in Bosnia, la presenza di donne nel contingente ONU ha permesso di superare il dramma di molte donne stuprate? O, forse, che il dramma dei minori albanesi ha avuto interpretazioni più significative da parte delle 400 donne presenti nella missione Alba? Si tratta di portare la nostra ottica di genere anche nei conflitti armati. Le donne italiane hanno maturato negli anni una tale esperienza nella cooperazione che potrebbero trasferire nelle forze armate.

Del resto, gli altri paesi hanno già da tempo percepito quale reale e sostanziale contributo rendano le donne. Tra i paesi che fanno parte della NATO, il servizio militare femminile attualmente è espletato in Canada, Danimarca, Gran Bretagna, Francia, Norvegia, Paesi Bassi, Stati Uniti e Turchia e, ovunque, l'apporto femminile è stato positivamente valutato.

Sul fronte interno, poi, non va sottovalutato il fatto che l'ingresso delle donne nelle Forze armate — cioè l'ingresso di nuove soggettività con storie e culture differenti — non solo potrà mettere in discussione culture e poteri consolidati, ma potrà costituire un utile deterrente a quegli episodi di nonnismo che tante giovani vittime hanno mietuto nel nostro paese.

Da qualsivoglia angolatura venga inquadrato il problema, sembra auspicabile l'ingresso delle donne nelle Forze armate, sia per l'adeguamento agli standard di difesa internazionali, sia per abbattere l'ultima barriera per le donne nel campo della pubblica amministrazione, sia nell'ottica della costruzione di un nuovo modello di difesa, ove la parte professionale e volontaria dovrà espandersi.

Ma la spinta propulsiva deve nascere dalla volontà di abbattere la barriera culturale e, cioè, mirare alla costruzione di una comunità pronta a rinunciare a qualcosa del proprio passato — timori e pregiudizi — pur di fare un passo in avanti nell'interesse del nostro paese, ma anche e soprattutto della comunità internazionale e di interi popoli vittime della guerra e dell'odio etnico e religioso, che dell'esperienza, del coraggio e della forza delle donne hanno bisogno.

Le donne hanno già vinto la loro battaglia, anche quelle che rifiutavano l'ingresso nelle Forze armate, perché condizione omologante al modello maschile. Comprendendo che la difesa di un paese e della pace nel mondo non deve essere delegata ad una sola parte dell'umanità, ma deve essere un'opzione comune, sta a noi — rappresentanti delle istituzioni — rendere effettiva la loro vittoria. Per quanto detto, preannuncio il voto favore-

vole dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiavacci. Ne ha facoltà.

**FRANCESCA CHIAVACCI.** Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra su una proposta di legge che consideriamo di grande valore storico e simbolico. Si tratta — l'hanno detto anche altri colleghi — della caduta dell'ultima barriera e dell'ultimo ostacolo giuridico all'ingresso delle donne nel mondo della pubblica amministrazione.

È un passaggio molto importante, che merita attenzione da parte del Parlamento, non solo perché si tratta di una legge delega, rispetto alla quale avremo modo di esprimere il nostro parere sugli schemi di decreto di attuazione della legge anche nelle Commissioni parlamentari, ma perché rappresenta, altresì, uno snodo decisivo per la trasformazione del nostro sistema di sicurezza e del nuovo modello di difesa. Non ci sono dubbi: questo processo di rinnovamento dovrà comunque vedere il Parlamento impegnato...

**PRESIDENTE.** Colleghi, la riunione di gruppo può essere spostata in altra sede, per cortesia?

**FRANCESCA CHIAVACCI.** ...in un'opera di sostegno e di monitoraggio continuo su ciò che accadrà concretamente all'interno delle Forze armate. In mancanza di ciò, tutto questo potrebbe risolversi in un semplice atto simbolico o, peggio, avere anche conseguenze negative per le ragazze che faranno questa scelta.

Vogliamo sottolineare che l'ingresso delle donne avviene in un momento preciso della storia delle nostre forze armate, in un contesto ben definito. L'hanno detto anche altri colleghi: durante la fase della contrapposizione tra blocchi e la conseguente previsione di un conflitto finalizzato alla distruzione reciproca, la cultura

delle donne aveva espresso una sorta di riserva verso questo argomento in generale...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia, consentite all'onorevole Chiavacci di svolgere il suo intervento.

**FRANCESCA CHIAVACCI.** ...anche in nome di una cultura di cui le donne stesse sono portatrici, nonché in nome di un rifiuto del concetto di parità come omologazione pura e semplice ai modelli, agli stereotipi maschili. Oggi, però, molto è cambiato, nelle forze armate ma anche nella società italiana. Le Forze armate hanno compiti molto diversi rispetto a quel periodo: l'impegno in missioni umanitarie, operazioni di *peacekeeping*, gestione delle crisi, tutto questo comporta inevitabilmente un'accentuazione delle caratteristiche di professionalizzazione e volontarietà.

Noi pensiamo, inoltre, che questo provvedimento possa contribuire alla trasformazione della cultura dello strumento militare, istituzione maschile per eccellenza. Abbiamo esempi significativi, tra l'altro, sia pure in corpi non militarizzati, di utilizzo delle donne in ruoli non tradizionali — mi riferisco alle forze di polizia ed alla polizia penitenziaria —, che sono stati comunque test importanti i quali dimostrano come la vita di quei corpi sia stata segnata positivamente dall'ingresso delle donne.

Non si può non tener conto del fatto che, nel momento in cui si discute della necessità di un sistema di difesa comune a livello europeo, noi arriveremo a quell'appuntamento per ultimi, ancora con questa barriera, diversi dalla maggioranza dei paesi europei.

Infine, crediamo non sia più possibile per le istituzioni ignorare la grande richiesta che in questa direzione è stata avanzata nel nostro paese da molte donne e che rispecchia anche un'esigenza di protagonismo sociale femminile, così come è accaduto in molti altri settori della vita professionale, un tempo monopolio esclusivamente maschile.

Per brevità citerò soltanto alcuni principi contenuti nel provvedimento, che per noi sono stati imprescindibili fin dall'inizio della discussione in Commissione. Il primo è che il processo si fondi sulla libera scelta e sulla volontarietà. Il secondo è che esso avvenga attraverso una piena integrazione in tutte le armi (abbiamo quindi escluso la possibilità di istituire corpi femminili separati), per cui non vi è alcuna preclusione verso determinati settori di impiego, ma contemporaneamente si sostiene la necessità di un adeguamento dell'organizzazione della vita militare ai diritti delle donne ed alle loro esigenze. Il terzo principio concerne la previsione di una sorta di azioni positive nel sistema di reclutamento. È importante, cioè, che, attraverso il meccanismo della nomina diretta, si possa colmare quel possibile vuoto temporale che si verrebbe a creare rispetto alla formazione dei primi quadri ufficiali donne. Si tratta, cioè, da una parte, di accelerare il processo di adeguamento culturale operativo delle Forze armate e, dall'altra, di non ridurre questa operazione ad un atto simbolico o, peggio, folcloristico, bensì di intervenire attivamente sui livelli di comando, soprattutto in un settore dello Stato in cui ancora vige il principio della gerarchia.

Un altro principio importante è a nostro avviso quello del riconoscimento del ruolo del dipartimento e della Commissione per le pari opportunità nella definizione della legge di delega. È importante, inoltre, la previsione di forme di controllo, monitoraggio e supporto agli stati maggiori, soprattutto nella fase transitoria: è opportuno che si prevedano organismi consultivi misti, in cui sia possibile valorizzare il punto di vista femminile. Ricordo ai colleghi che in alcuni paesi esiste una sorta di commissione per le pari opportunità all'interno delle Forze armate, che vigila anche su ciò che potrebbe accadere. Tali organismi potranno essere anche un punto di riferimento per le giovani donne che entreranno nelle Forze armate.

Signor Presidente, siamo convinti che ci troviamo di fronte ad una tappa importante della trasformazione del nostro sistema di sicurezza. Voglio solo sottolineare brevemente — lo ha già affermato il presidente Spini nella discussione generale — che, se tutto ciò che ho detto vale per le Forze armate, ancor di più dovremo lavorare per l'ammissione delle donne al servizio civile su base volontaria, la cui istituzione speriamo arrivi presto all'esame del Parlamento.

Concludo il mio intervento ringraziando l'onorevole Albanese, oggi assente, e il presidente Spini per la tenacia che hanno dimostrato nella loro azione affinché il provvedimento fosse approvato il più rapidamente possibile al fine di consentire, almeno a partire dal prossimo anno, l'ingresso delle donne nelle Forze armate.

Per tutti i motivi che ho sommariamente elencato preannuncio il voto favorevole dei democratici di sinistra su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

**PIETRO GIANNATTASIO.** Diciamo che ci troviamo dinanzi all'ultimo atto, un atto che costituisce anche un premio per la costanza e la passione di queste donne che circa otto o nove anni fa fecero l'esperimento che sappiamo nel reggimento Lancieri di Montebello.

Ci troviamo però dinanzi ad un provvedimento legislativo che non è molto operativo; si tratta infatti della solita delega, che però è meglio di niente perché altrimenti saremmo rimasti, come al solito, in coda rispetto a tutti gli altri paesi della NATO.

**MARIA LENTI.** Sai che guaio essere dietro la NATO!

**PIETRO GIANNATTASIO.** Vogliamo andare avanti e non restare in coda. E

questa è l'occasione! Consideriamo questo provvedimento come un ulteriore *input* verso l'amministrazione della difesa, verso queste Forze armate volontarie che da tanto tempo auspichiamo e verso una trattazione della politica militare, argomento, quest'ultimo, spesso sconosciuto, nella sua complessità, a questa Assemblea. È quindi opportuno approfittare di ogni occasione per affrontare tale argomento.

Il volontariato femminile rappresenta dunque per noi una sorta di spiraglio su cui spingere e sollecitare il Governo a reperire i fondi necessari per portare avanti questo esercito volontario (fondi, del resto, che vengono trovati con molta facilità, ad esempio, per gli obiettori di coscienza).

Non dobbiamo dimenticare che i provvedimenti riguardanti il servizio volontario femminile e quello maschile hanno dei costi. Del resto qualsiasi ristrutturazione ha un costo. Ed allora bisogna che una volta per tutte ci si decida a trovare i fondi necessari perché — è utile ricordarlo — certi valori, come ad esempio quello della difesa nazionale, non possono più essere trascurati.

Per tale motivo preannuncio il voto favorevole sulla proposta di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Presidente, intervengo semplicemente per dire che su questo provvedimento di legge, che la Camera esamina in seconda lettura, i deputati verdi esprimeranno un voto favorevole, dopo essersi astenuti dalla votazione, durante, il primo esame qui alla Camera. Quello fu un voto polemico per il carattere assai confuso del dibattito sulle Forze armate, sulla natura più o meno professionale dell'organizzazione militare nel nostro paese.

Da allora le cose sono cambiate; il Governo ha compiuto una scelta a favore del carattere totalmente volontario del servizio nelle Forze armate, che non ci

convince per le sue modalità né per l'entità degli organici previsti, ma di cui tuttavia non contestiamo la direzione.

Il chiarimento ottenuto, peraltro non ancora definitivo, ci consente, in questo secondo passaggio, di esprimere un giudizio positivo sul provvedimento, così come del resto hanno già fatto i senatori verdi.

La proposta di legge in esame ha lo scopo di rimuovere anche quest'ultima barriera relativa all'accesso delle donne alle diverse attività lavorative. Sappiamo infatti che esistono molte barriere sostanziali che impediscono tale accesso, ma direi comunque che questa era l'ultima barriera formale.

Dal punto di vista della parità tra uomini e donne nell'esercizio dei diritti di cittadinanza è perciò un atto dovuto. Invece, per tutte le altre motivazioni più specifiche e relative al merito del servizio militare femminile, le chiedo, signor Presidente, di poter consegnare un testo scritto in cui sono contenute le motivazioni del nostro voto favorevole che riprendono le analoghe dichiarazioni di voto dei senatori verdi, che chiedo di allegare al resoconto della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Paissan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Signor Presidente, non saremo tra gli entusiasti di questa legge, anzi siamo molto critici e anche molto preoccupati.

Si sono continuate a pronunciare parole in libertà, anche questa mattina. L'ottica del genere, nei conflitti armati, non è mai esistita.

Nella prima fase del dibattito annunciammo la nostra astensione dal voto perché, riflettendo sulle cose, pensammo che bisognasse, comunque, tenere conto che si trattava di un corpo volontario. Tuttavia, contribuimmo a modificare la legge inserendo nel suo articolato un elemento prezioso che sottolineava, ancora una volta, la diversità del corpo e,

quindi, quelle caratteristiche che — sia pure in maniera del tutto differente — l'onorevole Tassone ha inteso evidenziare con i suoi emendamenti.

Noi, invece, non abbiamo più presentato emendamenti perché non condividiamo l'intera filosofia del provvedimento, al di là della critica relativa a tutti i processi di delega così comuni a questa maniera di governare.

La proposta di legge introduceva un elemento che teneva ancora viva una riflessione e poteva indurre ad un miglioramento della situazione. Oggi, invece, non constatiamo alcun cambiamento sulla materia, ma assistiamo ad una vicenda incredibile: la guerra.

In fase di discussione generale gli interventi della relatrice, del Governo e dei colleghi sono partiti dal presupposto che la riforma si deve realizzare soprattutto perché è necessario adeguare — è stato detto proprio in tutti gli interventi — la struttura militare del nostro paese a quella degli altri paesi della NATO. Non condividiamo proprio questo punto che costituisce la ragione fondante della vostra posizione. Questa riforma è un nodo dell'altra grande sottile riforma che pensa non alla difesa, ma alla guerra. È stato cancellato il dettato costituzionale non soltanto in questa riforma, ma nelle modalità e nei tempi in cui questo Governo e questo paese si stanno attrezzando, quasi definitivamente, ad operazioni di vero e proprio intervento militare.

Allora, cari colleghi e colleghe, diciamoci la verità: la bussola in questo momento è la NATO! È su questo che avremmo dovuto e voluto riflettere per giungere ad una seria riforma delle Forze armate. Voi utilizzate strumenti vecchi; dopo la caduta del muro di Berlino sarebbe stato necessario realizzare davvero la democrazia e pensare ad un nuovo ordine mondiale. Il nuovo ordine mondiale è oggi solamente quello che dettano la NATO e, quindi, gli Stati Uniti d'America; il nuovo ordine mondiale è oggi quello che ci consente di parlare al massimo di integrazione, è quello che colonizza e chiede, appunto, integrazione.

Ma integrazione a chi ed a che cosa? Chiede integrazione all'occidente, al più forte, secondo un'idea — davvero aberrante e fantasiosa — che ad occidente vi sia la luce ed il sole.

Il ministro della difesa ha osato dire, in maniera veramente vergognosa, dopo la guerra nel Kosovo, dopo tanti morti e tanta distruzione, «finalmente una umanizzazione occidentale». Questa affermazione rispecchia il vostro modello di difesa nel quale rientra anche il desiderio di portare le donne come fiore all'occhiello. Questo è un altro tassello: volete aggiungere il colore rosa alla divisa grigio-verde! Questo è un aspetto interessante su cui mi sarebbe piaciuto discutere a fondo, ma non c'è tempo per farlo.

La nostra pratica della differenza di genere — questa sì — ci ha portato sempre lontane e lontani dall'accettare ed accogliere davvero la guerra. Che cos'è infatti il servizio militare, che cos'è questo lavoro? Voi pensate alla guerra come ad un lavoro normale. Non riusciamo mai a parlare del lavoro, quel lavoro che manca (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*), mentre lo facciamo quando abbattiamo questa barriera e discutiamo di questo lavoro. Non credo allora che gli uomini debbano farlo e le donne no; penso che avevamo ed abbiamo un modello di difesa che va certamente riformato, ma al cui interno bisognava di introdurre forti elementi di cambiamento. Guardate che la pace non può difendersi che con la pace e con progetti di pace.

Avete fatto riferimento anche alle associazioni femminili all'interno dei luoghi dei conflitti; io parlerei di luoghi della guerra, perché il conflitto può essere anche un fatto positivo se alludiamo ad esso come relazione di diversità, in cui da una mediazione nasce un'altra proposizione e, quindi, una ricostruzione. Ma questo non è. In qualsiasi ricostruzione si parte prima dall'elaborazione della distruzione. Credo allora che si possa fare mediazione nella politica e che si possa fare molto — perché no — con i corpi volontari e civili.

Era su questo che dovevamo confrontarci. Ringrazio allora rifondazione comunista — di cui faccio parte — perché è riuscita ad assumere in sé un pensiero parziale, quale quello della differenza, ed a giungere alla determinazione di esprimere un voto contrario sul provvedimento, quindi ad assimilare il pensiero della differenza di genere (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Signor Presidente, siamo arrivati finalmente alla conclusione del lungo iter di questo provvedimento, un iter che è stato sollecitato spesso e volentieri, anche con pubbliche manifestazioni, da giovani donne che volevano l'introduzione del servizio militare femminile. Ebbene — mi dispiace per la collega che mi ha preceduto — ci stiamo finalmente orientando in funzione europea e NATO.

**MARIA LENTI.** In funzione della guerra!

**DOMENICO GRAMAZIO.** La NATO e l'Europa già hanno un servizio militare femminile che non è guerrafondaio — mi dispiace per voi — ma di assistenza, di affiancamento; un servizio militare — mi permetto di ricordarlo in quest'aula — che ricorda tanto il servizio ausiliario femminile della storica Repubblica sociale italiana (*Applausi polemici dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*). È per questo che voglio ricordare a me stesso che le donne in grigio-verde in Italia vi erano già nel periodo 1943-1945. Ma non è solo questo il problema storico che va ricordato. Per esempio, nella guerra del Golfo, vanno ricordate le soldatesse americane, inglesi e canadesi che operarono in quella regione; vanno ricordate poi, a tutti i livelli, le soldatesse che si sono impegnate sempre a fianco degli uomini con alte responsabilità.

Si vuole guardare all'Occidente, si vuole guardare alla NATO; guardiamo all'Occidente e alla NATO per le nostre Forze armate.

Mi dispiace per rifondazione comunista, ...

MARIA LENTI. Non ti preoccupare !

DOMENICO GRAMAZIO. ...ma non guarderemo mai ai paesi della loro storia e della loro tradizione, che sono rimasti pochi, pochissimi (*Commenti del deputato Nardini*). Lei forse non sa, facendo riferimento a Cuba, che in quel paese vi sono le soldatesse; facendo riferimento alla Cina comunista, forse non sa che lì ci sono le soldatesse. Storicamente, però, voi non lo sapete, non lo ricordate e non lo volete ricordare.

Per queste ragioni, il nostro sarà un voto favorevole, per equiparare il nostro esercito, l'esercito di una nazione libera e democratica, agli altri eserciti di nazioni altrettanto libere e democratiche, come sono gli Stati europei, i paesi della NATO, com'è l'intero schieramento occidentale, che non vuole la guerra ma che interviene in difesa della pace, in difesa delle minoranze. Anche a Timor, fra poco, vi saranno le soldatesse australiane, nell'ambito dell'esercito australiano, a difendere i cattolici di quell'isola, massacrati da una dittatura e dai tentativi di dittatura esistenti in quel paese.

A nostro avviso, un riconoscimento va a quante hanno operato in questa direzione. Ricordo l'associazione Anados, che ha operato, che si è impegnata, che ha manifestato, anche davanti al Parlamento, con le dirigenti delle diverse associazioni che hanno riconosciuto valido il servizio militare femminile nelle Forze armate italiane; voglio citare Debora Corbi, Margherita Egidio e tante altre giovani donne e ragazze che si sono impegnate in questa battaglia di libertà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, il provvedimento di delega per l'istituzione del servizio militare volontario femminile si basa, sostanzialmente, come ha già affermato la collega Chiavacci, sui principi fondamentali e cardine che possiamo così riassumere: la libera scelta volontaria, la piena integrazione delle donne nei vari corpi, l'adeguamento delle regole della vita militare alla figura femminile e l'adeguamento culturale delle stesse Forze armate.

Inoltre, una funzione portante viene delegata al Ministero per le pari opportunità. A questo proposito, l'invito che rivolgo al Governo, ed in particolare al ministro Balbo, è di far sì che il comitato consultivo previsto nella legge delega svolga il suo ruolo, ovvero sia attento a fare in modo che l'inserimento delle donne nelle Forze armate, nel nostro paese, non rimanga affidato ad una mera proclamazione di libertà o di pari opportunità, pure importante, bensì venga assistito da una continua attenzione per le condizioni materiali di vita delle donne e degli uomini all'interno delle Forze armate.

Il nostro invito al ministro Balbo non finisce qui e mi permetta, Presidente, un'altra considerazione. L'articolo 3 della Costituzione sancisce il principio di eguaglianza; l'articolo 51, primo comma, ribadisce questo principio fondamentale con espresso riferimento all'accesso ai pubblici uffici ed alle cariche elettive. La legge n. 66 del 1963, poi, ha dato attuazione al dettato costituzionale, disponendo che la donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge. Inoltre, la legge n. 903 del 1977, in tema di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, ha vietato qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro. Oltre a queste disposizioni, vi sono anche quelle conte-

nute nella legge n. 125 del 1991 sulle azioni positive per la realizzazione della parità tra uomo e donna nel lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 12,58)

GABRIELLA PISTONE. Nonostante ciò, la presenza delle donne nei pubblici uffici rimane minoritaria! Ciò si verifica perché, di fatto, l'affermazione dei principi formali di eguaglianza e di parità di accesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive non è sufficiente a superare tutti quegli ostacoli di ordine sociale e culturale che ancora oggi ci portano ad essere, come donne, a livello europeo, e non solo, il fanalino di coda!

Il mio invito e la mia dichiarazione di voto favorevole sono rivolti in buona parte al ministro Balbo, perché vi sia effettivamente una volontà ed una forza nel Governo, nelle istituzioni e nel nostro Parlamento affinché negli atti, e non solo attraverso esercitazioni dialettiche, ci si possa misurare seriamente e concretamente nell'abbattimento di questi steccati. Questo può essere considerato anche un passo nell'ottica pure dell'autodeterminazione femminile. Io non concordo: il pensiero «di genere» e il pensiero femminile non hanno una omogeneità di visione rispetto a questo problema. Rispetto il pensiero altrui, ma ritengo che non vi sia una omogeneità di pensiero in questo senso. Ritengo però che vi debba essere assolutamente una diversa sensibilità da parte del Governo e da parte di noi tutti rispetto al problema reale e concreto della uguaglianza tra uomini e donne nell'esercizio di fatto di tale diritto e non solo nelle dichiarazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapuscì. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCÌ. Avrei voluto svolgere un intervento diverso, ma, dopo aver ascoltato la collega di rifondazione comunista, non mi sarà più possibile.

Speravo che questa proposta di legge non assumesse il carattere di un provvedimento strumentale «sventolato» dalla sinistra per affermare di aver dato le pari opportunità a tutte le donne per tutte le professioni in Italia. Speravo che il provvedimento in esame non avrebbe assunto tali connotati, anche perché l'Italia giunge quasi ultima nel garantire queste pari opportunità anche al sesso femminile.

Se si esamina il provvedimento al nostro esame, si potrà constatare che in realtà non ci troviamo in presenza di pari opportunità. Esso, tra l'altro, rappresenta l'ennesimo provvedimento delega al Governo a fare leggi in Italia, come se il Parlamento non fosse più delegato dal popolo a legiferare.

Sottolineo che con queste deleghe viene istituita *ex novo* la professione militare femminile. Di fatto non è così, attualmente, per i militari di leva, gli uomini in questo paese non possono fare volontariamente il servizio militare, ma sono costretti a farlo.

Con la riforma del servizio di leva militare si è anticipata la norma che dà la facoltà alle donne di fare il militare come professione. Tuttavia, non si accettano le regole che invece tutti gli uomini debbono accettare: infatti, viene istituito un apposito comitato che darà la possibilità, attraverso il Ministero delle pari opportunità, di valutare, per il servizio militare femminile, l'osservanza di una regola diversa da quella che è in vigore per tutte le persone.

In Italia quindi non si parla più di cittadini, ma di uomini e di donne: e qui già si fa una differenza. A sostegno di questo mio punto di vista interviene anche il fatto che al Senato si è dovuto inserire in questo provvedimento la pari opportunità sulla maternità e sulla paternità. Quest'ultima prima non era prevista: quindi, l'esercizio di questo tipo di diritto spettava solo alle donne. Per fortuna, però, questa valutazione è stata inserita nel testo dal Senato. Quindi, avevo tutta l'intenzione di non ritenere strumentale questo provvedimento che, essendo una delega, non ci consente di conoscere quali

saranno le regole che dovranno seguire le militari che andranno a svolgere il servizio volontario. Di fatto, queste deleghe tolgono la possibilità al Parlamento, alla gente delegata dal popolo, di legiferare. Questa è un'altra valutazione.

Il comitato, poi, formato da undici membri tra i quali le donne, alcune indicate dalla Commissione per le pari opportunità, viene retribuito. Anche in Commissione, sono state fatte alcune valutazioni e si è chiesto di rivedere per lo meno la cifra di quest'anno, che è quasi giunto al termine, anche quando questo provvedimento entrerà in vigore, probabilmente non serviranno più i finanziamenti per il 1999. Così non è.

Vorrei inoltre sottolineare che questa è un'opportunità per le donne di svolgere una professione maschile, però non si accettano le regole di questa professione e, di fatto, si vuole una tutela. Questo non è assolutamente accettabile perché pone ancora una volta la donna in una posizione inferiore. Perché dovremmo avere bisogno di essere tutelate quando decidiamo di svolgere una professione sulla base di una libera scelta?

Nei fatti, questo provvedimento è un parcheggio per le donne, ma le donne non credo che abbiano bisogno di essere parcheggiate da nessuna parte! Lo siamo già state fin troppo!

Purtroppo, però, poiché il provvedimento sancisce una pari opportunità, mi troverò costretta, nonostante queste mie difficoltà, ad accettare questo provvedimento e a dover votare a favore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, oggi è un giorno importante per il paese e per le donne.

Vorrei dire all'onorevole Nardini di non essere così catastrofica perché le donne le troveremo anche nelle forze di polizia per missioni diverse da quelle delle forze armate e lei lo sa bene.

A titolo personale voglio esprimere la mia grande soddisfazione essendo l'unico

appartenente alle Forze armate ancora in servizio presente in Parlamento. Ne gioisco e spero di trovare le donne quando tornerò nella mia professione e magari anche strutture degne di accoglierle.

Peraltro, devo dire che alcuni passi in merito sono stati fatti. Abbiamo visitato la settimana scorsa, cito ad esempio, la caserma Rispoli Osmica di Maddaloni che ha già attrezzato una palazzina per le donne e questo è un buon segno. Quindi, rivolgiamo un augurio a tutte le donne e gioiamo di questo momento importante per il nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, il mio intervento è in dissenso, ma mi piace di più dire che è di precisazione. Vorrei, infatti, con pacatezza, esprimere alcune considerazioni per dare un contributo al fine di effettuare insieme una lettura critica di questa legge. Ogni legge ha un contesto, nasce da un processo concretissimo, e credo che la conoscenza di questo contesto sia molto importante per capire come sarà attuata, in quale direzione, per quale cultura di riferimento e per quale cultura politica lavora. Sono convinta, da una parte, che oggi non si possa essere ideologici e credere di parlare a nome di tutte le donne, soprattutto quando si parla di donne, tra donne. Sono convinta che molte ragazze e donne vogliono scegliere di entrare nelle Forze armate.

Questo è per me un passaggio irrinunciabile di ascolto e di rispetto di un inizio di un percorso di libertà di scelta. Credo che questa norma sia di fatto ed appaia a molte ragazze antidiscriminatoria, è per questo che mi fa riflettere e non esprimo un parere demagogicamente soltanto contrario. Ma si tratta davvero di un pezzo di libertà femminile che viene riconosciuta? Credo ci sia stata troppa enfasi. Voglio dirlo con pacatezza.

Personalmente, non credo che l'uguaglianza tra uomini e donne passi da qui:

ho sentito parlare di ultima barriera, di cittadinanza, eccetera. Credo però che la cittadinanza femminile sia ancora incompiuta; si è detto che siamo all'ultimo livello rispetto all'Europa: certamente, ma vi sono anche punti alti del nostro paese che l'Europa non ha ancora raggiunto. Io sono contro l'uguaglianza con gli uomini, un'uguaglianza-omologazione, un'uguaglianza-inclusione: ricordiamoci che l'assenza per maternità, in ambito europeo, è equiparata all'assenza per malattia. Vogliamo raggiungere i livelli europei o l'Europa deve tener conto del percorso delle donne? Questa è una prima riflessione. So che la ministra per le pari opportunità è consapevole di tutto ciò e soprattutto lo si è affermato nella piattaforma di Pechino che, ricordo, non è ancora stata attuata.

Le società si «femminizzano», come osservava un'altra collega, ma sono ancora troppe le donne espulse dal mondo del lavoro; le donne sono le più povere: i loro salari, anche in Italia, sono ancora tra i più bassi (nove volte inferiori a quelli degli uomini, secondo un'indagine del ministero). Gestiamo, purtroppo non rispetto ai nostri bisogni, un part-time che diventa strumento di flessibilità del mercato, che costruisce povertà, che determina reddito femminile più povero. Si tratta di questioni di fondo: sono simbolicamente tutelate le donne madri, contenitori di embrioni, ma poi le lavoratrici donne vengono licenziate o non trovano un posto di lavoro. La questione della cittadinanza rimane quindi aperta: cittadinanza come condizione concreta ed anche simbolica, come rappresentanza (proporremo, infatti, una modifica dell'articolo 51 della Costituzione).

Non sono favorevole, quindi, a considerare con enfasi quest'ultima barriera, a valorizzare le donne in quanto cittadine in armi, perché voglio una ricaduta: questa uguaglianza-omologazione che ricaduta avrà, per esempio, sulle scelte politiche e sociali? Saremo uguali agli uomini anche rispetto all'età pensionabile, rispetto alle questioni collegate alla maternità? Sono problemi culturali di fondo e, per tale

ragione, voglio leggere la riforma in esame in questo contesto. Sono convinta che il Ministero per le pari opportunità debba avere il portafoglio: è un ministero centrale, se vogliamo che la cittadinanza compiuta delle donne sia attuata e se vogliamo garantire risorse finalizzate nei bilanci dei Governi per attuare la cittadinanza femminile.

L'ultimo punto, Presidente: nel merito, non sono favorevole al provvedimento in esame perché, di fatto, nel contesto in cui si pone, nell'ambito della discussione sulla modifica del modello di difesa, è un volano per potenziare la componente volontaria professionale. Al riguardo, abbiamo serie perplessità, vogliamo discutere a fondo: soprattutto, il provvedimento si colloca in un contesto in cui il modello di difesa va inserito negli scenari internazionali, in cui le scelte non sono dei Parlamenti e dei singoli individui ma purtroppo dei poteri forti. Ci asterremo, pertanto, nella votazione finale sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi è un ultimo collega che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, poi ha chiesto la parola il ministro, quindi procederemo al voto: vi prego quindi di avere ancora un po' di pazienza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Signor Presidente, la possibilità di ammettere oggi le donne al servizio nelle Forze armate arriva in un momento in cui il paese è particolarmente attento a come si sta ripensando un esercito moderno, che deve rispondere ad esigenze internazionali che sono molto diverse rispetto al passato. È anche importante il nuovo modello di difesa, che è sotto gli occhi dei cittadini, soprattutto con riferimento alla qualità della vita all'interno delle caserme. Dato che si è dibattuto abbastanza sul primo aspetto, è su questo secondo aspetto che desidero soffermarmi brevemente e svolgere una rapida considerazione: la qualità della vita all'interno delle caserme.

A Siracusa, nei giorni scorsi, in uno spazio pubblico, abbiamo messo a dimora un albero della memoria, intitolato ad Emanuele Scieri, giovane avvocato siracusano morto il 14 agosto in circostanze ancora misteriose nella caserma Gamerra. La tragica fine di questo giovane ha aperto ancora una volta una finestra inquietante sul lato oscuro del nostro esercito, quello delle violenze e delle connivenze. Mi dispiace dirlo, ma è un esercito di leva di soli uomini quello nel quale è prosperata ed è stata per troppo tempo tollerata la mala pianta del nonnismo. Spero, ed è soprattutto per questo che sono favorevole al provvedimento, che la legge che verrà approvata contribuirà non solo a migliorare e a rendere più moderno ed efficiente il servizio di leva — visto che sono state preannunciate anche riforme importanti sull'abolizione dell'obbligatorietà, in direzione di un esercito di professionisti — ma soprattutto renderà l'esercito più civile. Sono convinta, infatti, che il provvedimento, oltre a costituire il riconoscimento di un diritto costituzionale, fino ad oggi negato alle donne, rappresenti un momento di civiltà perché finalmente nelle caserme vi possa essere un ambiente rispondente a quello del paese. Mi riferisco al mondo del lavoro, nel quale, nonostante i problemi e le difficoltà, gli uomini e le donne — laddove sono presenti — hanno dimostrato di saper lavorare insieme con responsabilità, ma soprattutto con rispetto reciproco.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

LAURA BALBO, *Ministro per le pari opportunità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, deputati e deputate, molto brevemente vorrei dire che si tratta di un provvedimento il cui iter è stato seguito con attenzione e favore

dal Governo perché, come è stato detto, si tratta di una forte iniziativa nella direzione delle pari opportunità.

È interessante cogliere il collegamento fra ciò di cui si discute oggi e la fase di transizione che si è aperta con l'annuncio della riforma dell'esercito. I *media* si sono attivati e i cittadini hanno dimostrato di essere attenti alla possibilità del cambiamento per la leva. Vi è stato l'importante dibattito sul nonnismo e sono aperte le questioni sul servizio civile: in sostanza una gamma di temi si sono posti all'attenzione dell'opinione pubblica. Il provvedimento in esame apre una prospettiva di tempi relativamente vicini e di strumentazione per realizzare cambiamenti in varie direzioni. Da questo punto di vista, siamo favorevoli, non solo ad una conclusione dell'iter del provvedimento, ma anche alla sua realizzazione anche per fasi sperimentali e di attenzione ai vari aspetti.

Vorrei sottolineare, inoltre, che l'inserimento delle donne in una struttura tradizionalmente monogenere, quale l'esercito, non avviene né in modo scontato, né spontaneo, quindi è importante che vi sia da parte nostra la capacità di orientare l'opinione pubblica, in generale, di dialogare con i ragazzi e le ragazze, di raggiungere con questi temi anche le gerarchie militari, che indubbiamente sono un passaggio importante e non necessariamente acquisito rispetto all'idea di un nuovo modello. Ritengo che su tale aspetto occorra una particolare attenzione perché — come è stato detto — vi è il rischio che l'inserimento sia un fatto marginale o addirittura folkloristico (un aggettivo che è stato usato in questa sede). Si tratta di un rischio reale e, da parte nostra, vi è l'impegno a farne, invece, un pezzo importante del processo di trasformazione della società italiana nel suo insieme.

Credo che si tratti davvero di un cambiamento positivo, di un passo in avanti e non mi sembra necessariamente utilizzabile il riferimento alle esperienze delle ausiliarie dei decenni passati. Ritengo, invece, che anche il dibattito

odierno, molto attento ai vari aspetti in gioco, abbia dimostrato la consapevolezza che esiste una grande trasformazione, ma che non possiamo semplificarla. Non si tratta né di un traguardo raggiunto, né di un traguardo che ha necessariamente implicazioni positive. Dobbiamo riuscire a cogliere e a seguire gli aspetti diversi, forse in alcuni casi anche contraddittori, come è stato sottolineato. Credo che occorra tener presenti sia gli elementi concreti, e quindi le strutture, le competenze professionali, i cambiamenti tecnologici — dati molti precisi che investono le Forze armate nel loro insieme e, in particolare, la professione militare —, sia gli aspetti simbolici, perché nel nostro immaginario l'esercito è sempre stato così tipicamente un'istituzione maschile e guerresca che dobbiamo innovare con forza anche rispetto ai simboli e alla cultura. Tutte queste cose sono state dette e io credo che si tratti di un momento importante.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad una forte trasformazione dell'immagine dell'esperienza militare e delle Forze armate, sia in positivo, sia in negativo, perché le letture possono essere diverse. Tuttavia, è innegabile che si stanno modificando ruoli, strutture e professionalità e, quindi, è il momento giusto per intervenire in questo processo di cambiamento.

Ritengo che uno strumento importante sia rappresentato dal comitato consultivo, una struttura che è stata anch'essa richiamata e che dovrebbe avere compiti di comunicazione, di formazione dell'opinione pubblica, di orientamento e formazione di coloro che faranno parte di questa nuova esperienza e di monitoraggio nel corso dei quattro anni previsti — o, eventualmente, otto —, che è proprio la fase che vogliamo seguire e valutare man mano che si realizza.

Visto che si è trattato di un'occasione per parlare più in generale dell'azione di Governo con riferimento alle pari opportunità, assicuro molta attenzione e un impegno concreto in molte direzioni: stiamo cercando di porre in essere stru-

menti e sinergie. Ritengo che sia un percorso da fare insieme: Governo, Parlamento e sedi internazionali.

Qualcuno ha detto che è un problema che resta aperto: certamente la questione delle pari opportunità resta aperta nel nostro paese e dovunque; si tratta, quindi, di un percorso da compiere. Quanto più riusciremo a collegarci e a convergere nella nostra attenzione e nelle realizzazioni, tanto meglio — io credo — sarà per tutti.

Secondo me è importante che, proprio discutendo in questa sede delle Forze armate e delle donne in questa nuova professione scelta liberamente, siano state sollevate questioni più generali di principio, sottolineando la convinzione che molti di noi hanno che sia possibile cambiare la cultura del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, intendo esprimere un « grazie », tanto sentito quanto sintetico, nei confronti di tutti coloro che, in quest'aula e fuori di essa, si sono adoperati per l'approvazione di questa importante legge, di cui mi sono assunto anche l'onere e l'onore di essere il primo firmatario.

È vero che si è atteso tanto, ma il momento è giusto, perché, dopo la vicenda di Pisa, questo avvicinamento culturale fra la società italiana e le Forze armate era indifferibile. È giusto perché anticipa la riforma più generale della leva, ampliando la platea di coloro che possono chiedere di partecipare alla vita militare su base professionale e volontaria, ed è giusto per le pari opportunità delle donne.

Se avessi avuto più tempo, avrei parlato di una bellissima pagina di *Le Monde* di domenica scorsa su quanto stanno facendo, ad esempio, le donne nella polizia francese. Credo, tuttavia, che, senza